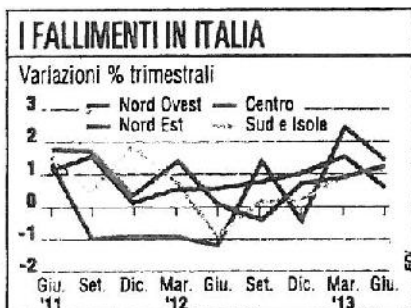


# Fallimenti e concordati, le imprese a scuola dai giudici della Lehman

I CONSIGLI E LE ANALISI DEI DUE MAGISTRATI LE CUI DECISIONI HANNO PILOTATO L'ECONOMIA MONDIALE FUORI DALLE PERICOLOSE SECCHIE DEL GRANDE CRAC CHE CINQUE ANNI FA HA DATO INIZIO ALLA RECESSIONE. ESPERIENZE UTILI ANCHE DA NOI NEI CASI DI CRISI E RISTRUTTURAZIONI

I fallimenti in Italia hanno raggiunto un livello critico, come è anche emerso nel convegno di Modena organizzato dalla Global Restructuring Organization



Gianluca Pedrazzi

Modena

A lzi la mano chi ricorda chi sono Cecilia Morris e James Peck. Ricorda te il crac Lehman Brothers, i listini e l'economia a picco? Tutto il mondo era appeso alle loro decisioni. Presidente e giudice della Corte Fallimentare di New York, Cecilia Morris e James Peck furono i giudici che evitarono l'avvitamento della crisi e che in Italia sono venuti per dare "consigli utili" su un altro avvitamento pericoloso per l'economia di casa nostra ed europea: il boom delle insolvenze e del ricorso alle procedure di concordato preventivo. "Cinque giorni abbiamo impiegato per decidere e salvare gli asset di Lehman Brothers e a chi mi chiede perché l'abbiamo fatto la risposta è semplice: perché non avevamo altra scelta", racconta Peck, davanti a una platea di professionisti arrivati da tutt'Italia per la prima conferenza annuale del Centro Studi Global Restructuring Organization, nato per promuovere lo studio e la discussione sui temi delle crisi aziendali da parte di tutti gli attori della va-

lue chain: giudici, imprenditori, manager, professionisti, società di consulenza, studi legali e università. In un'Italia che ha visto passare negli ultimi dieci anni la percentuale delle procedure di concordato dal 2 al 10% e con una media di 3-4 mila piccole aziende che falliscono ogni trimestre è chiaro che le parole di Peck vanno al cuore del problema. "La procedura per salvare Lehman è costata circa 2 miliardi di dollari - spiega Peck - Ma, non dimenticate, il suo valore era di 630 miliardi di dollari. Alla fine per i creditori ci sarà un ritorno di circa 75 miliardi. L'approccio usato nell'affrontare lo stato di crisi delle aziende deve essere molto chiaro: serve un sistema elastico, adattabile alle necessità ma con un solo scopo: salvare gli asset di un'azienda se si percepiscono le sue oggettive potenzialità, al di là degli errori gestionali".

Cinque giorni per Lehman, venti giorni per avallare il matrimonio Chrysler-Fiat. Una vita di salvataggi senza fine, invece, per Alitalia e tante altre aziende della penisola: "Il problema in Italia ma anche in altri paesi europei dove la legislazione non conosce procedure di allerta e prevenzione dello stato di crisi è la tendenza dell'imprenditore a non far emergere tempestivamente quanto sta accadendo dietro la facciata", spiega Antonio Tullio presidente di Gro.

"Eppure negli ultimi anni sono pieni distorie di crac e risanamenti eccellenti - racconta John Davison, responsabile del Global Restructuring Group presso Royal Bank of Scotland - I nostri Equity Team hanno messo le mani nella crisi di gruppi come Samsonite, Usp Boulton, Miller, Algeco, Ferretti, il primo punto era: certezza dell'esito dell'operazione e tempi.

Già, prevenzione: analizzando i bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 da circa 5300 imprese italiane che hanno presentato istanza di fallimento nel successivo quadriennio 2009-2013 evidenziavano con largo anticipo significativi fattori di criticità, come la crescita modesta o la flessione dei ricavi, oppure un leverage elevato.